



Con questo appello invitiamo in prima istanza le organizzazioni politiche, i sindacati, le associazioni culturali, di volontariato e di categoria, le personalità della cultura e del mondo accademico a sostenere una proposta di legge di revisione della disciplina elettorale che intervenga sulle soglie di sbarramento.

Infatti, la Legge statutaria 1/2013, prevede una soglia di sbarramento del cinque per cento per le singole liste non coalizzate, e per altro verso preclude la possibilità di accedere alla ripartizione dei seggi alle liste unite in una coalizione, quando anche riportino una cifra elettorale superiore a tale percentuale, se la coalizione stessa non raggiunga almeno il dieci per cento dei voti.

L'impatto eccessivamente penalizzante di questa disciplina per le realtà politiche minori è apparso evidente fin dalla prima applicazione, incidendo pesantemente sulla stessa rappresentatività del Consiglio regionale, già menomata dalla concomitante, e certo non casuale, impennata dell'astensionismo elettorale fattasi registrare a partire dalle elezioni regionali del 2014, che hanno determinato l'esclusione dal Consiglio, per mancato superamento delle soglie di liste e di coalizione, di forze politiche che avevano complessivamente ottenuto per il candidato presidente ben il 17,87 per cento dei voti validi (131.928).

In occasione delle elezioni del 2019, le forze politiche escluse dal "diritto di tribuna", presentatesi in gruppi di liste non coalizzati stante il forte disincentivo alla formazione di coalizioni, costituite solamente nel contesto dei due principali schieramenti di centro destra e centro sinistra italiani, hanno ottenuto nel complesso l'8,08 per cento dei voti al presidente (61.635), essendo altamente probabile che la drastica riduzione delle "scelte utili" determinata dall'impatto delle elevate soglie di sbarramento abbia spinto molti potenziali elettori di formazioni politiche minori, comprese talune che non si sono neppure presentate alle elezioni, a optare per l'astensione dal voto.

Pare infatti difficile ritenere casuale che lo sconcertante trend di astensionismo fattosi registrare in occasione delle elezioni del 2014, che fu pari al 47,66 per cento degli elettori non recatisi alle urne, alle elezioni del 2019 non abbia davvero

accennato a diminuire, essendo risultato pari al 46,20 per cento, ossia nemmeno l'1,50 per cento in meno.

Un dato davvero preoccupante, ove raffrontato con quello delle elezioni regionali del 2009, in cui si astennero dal voto il 32,43 per cento degli elettori, e che deve essere tenuto in debita considerazione, atteso che, sebbene le cause dell'astensionismo elettorale possano essere molteplici, è quanto meno singolare che la modifica in senso restrittivo delle soglie di sbarramento abbia coinciso con la crescita esponenziale dell'allontanamento degli elettori dalla democrazia rappresentativa.

È oggi, pertanto, indifferibile superare questa situazione ponendovi rimedio nell'immediato, non essendo più possibile difendere convenienze particolari in presenza di una crisi di sistema che, nel contesto di una democrazia regionale la cui autorevolezza è fortemente minata, rischia di rendere definitivo il distacco tra le istituzioni regionali e il popolo sardo.

Tale situazione, oltre tutto, rende estremamente difficile, per chiunque, governare ad onta di qualsiasi premio di maggioranza, non solo perché il malcontento della popolazione che non trova voce in Consiglio si riverserà sempre di più al di fuori di esso, ma anche perché la coazione delle forze politiche a formare alleanze e aggregazioni prive di una reale coesione politico-programmatica, e dal sapore meramente elettorale, determina contraddizioni prima o poi comunque destinate ad esplodere, come si è visto anche nella presente legislatura, nel corso della quale numerosi consiglieri si sono distaccati dalle forze politiche e dalle coalizioni per cui sono stati eletti.

L'effetto delle soglie di sbarramento oggi vigenti è stato infatti quello di consentire la sopravvivenza, in seno all'assemblea regionale, soltanto delle coalizioni rappresentative della politica italiana, inducendo le forze politiche sarde, spesso per motivi di convenienza elettorale più che per convinta adesione a una piattaforma politico-programmatica, a confluire in tali schieramenti.

Sono invece state sistematicamente sospinte fuori dal Consiglio le formazioni politiche che, pur



avendo ottenuto, singolarmente o in coalizione, consensi non trascurabili, hanno preferito salvaguardare la propria identità programmatica.

Occorre, altresì, tenere conto dei chiari indirizzi manifestati in materia elettorale dal Consiglio d'Europa e dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, non solo con riguardo all'esigenza della riduzione delle soglie di sbarramento e della piena trasparenza dei processi elettorali (articolo 3 del primo protocollo CEDU), ma anche in relazione alle indicazioni di cui al punto 82 della risoluzione dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa n° 1547 del 2007, che fa carico ai partiti politici della responsabilità di "assicurare un'equa rappresentanza delle minoranze nelle istituzioni elettive, tenuto conto della proporzionalità".

E a questo proposito, con riguardo alle specifiche peculiarità della nostra Isola, va ricordata l'esistenza, oltre che di più diffuse e localizzate minoranze linguistiche, al momento non pienamente riconosciute, di una, per così dire, minoranza linguistica ufficialmente riconosciuta, quale quella dei parlanti la lingua sarda, che è tutelata, oltre che dall'articolo 6 della Costituzione, a livello statale dalla legge 482/99 e a livello regionale dalla legge 22/18.

Conseguentemente, i sardi devono ritenersi, quanto meno in senso lato, beneficiari delle specifiche forme di tutela individuate dal codice di buona condotta in materia elettorale adottato dalla Commissione Europea per la Democrazia attraverso il Diritto (c.d. "Commissione di Venezia"), organo del Consiglio d'Europa, nel corso della 52^a sessione del 18-19 ottobre 2002, nei confronti delle "minoranze nazionali", laddove il capitolo 2.4 del documento prevede espressamente che le "norme sul quorum" non devono rendere più difficile la presenza di persone appartenenti alle minoranze negli organi elettivi, e suggerisce quale misura positiva per la loro tutela la soppressione del quorum per i partiti che ne sono rappresentativi.

È infatti indubitabile che una minoranza definibile in ragione dell'uso di una specifica lingua comunque sia qualificata in relazione a un comune patrimonio culturale ed identitario, e che, quindi, partecipi delle medesime ragioni di tute-

la proprie di una minoranza nazionale.

Nello specifico, la soluzione che si propone è quella che darebbe corpo alla seguente disciplina: previsione della soglia d'accesso del 3 per cento per i singoli gruppi di liste, indipendentemente dal fatto che siano non coalizzati o appartenenti a una coalizione, e inefficacia di tale soglia per i gruppi di liste uniti in una coalizione che abbia superato, nel complesso, il 5 per cento dei voti validi.

Le modifiche proposte, tanto minime quanto urgenti, non incidono sulla salvaguardia del principio di stabilità, non determinando alcuna modifica delle attuali disposizioni sull'attribuzione del premio di maggioranza, e comunque non determinano il ripristino di un sistema di "proporzionale puro", continuando a favorire l'aggregazione delle forze politiche minori in coalizioni programmaticamente coese. Infatti, a distanza di meno di un anno dalle prossime elezioni regionali, in mancanza dei tempi politici, e forse anche tecnici, per rielaborare organicamente una normativa che ha dimostrato la sua inadeguatezza sotto vari profili, siamo responsabilmente consapevoli di non poterci spingere oltre.

La sola responsabilità che, sostenendo ed approvando questa modesta e parzialissima riforma, ci si assume, è, quindi, quella positiva di riavvicinare le istituzioni al popolo, invertendo la tendenza rispetto al carattere sempre più spesso formale e sempre meno spesso sostanziale che la democrazia rappresentativa ha negli ultimi tempi assunto.

20/04/2023

- Visita il sito **democratzia.eu**
- **Sottoscrivi** l'appello
- Leggi la **proposta di riforma**